

Matilde e. Toledo  
Geodulo Mabellini

62

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

1721



1721

**MATILDE**  
**E**  
**T O L E D O**

**MELODRAMMA SERIO**

POSTO IN MUSICA

**DA TEODULO MABELLINI**

**PISTOIESE.**



**PISTOIA**

*A spese di L. Cianfredi*

**1856.**

MATILDE

T O L E D O

LIBRARY OF THE

CITY OF TOLEDO

BY THEODORE WARELIZI

1870



1870

TOLEDO, O.

1870

## ARGOMENTO

---

*A*riadeno Barbarossa figlio di un Corsaro rinnegato di Metelino acquistatosi nome di audacissimo pirata, pervenne ad ottenere il comando delle flotte di Solimano ed a salire sul trono di Tunisi dopo averne sbandito Mulcis Kazzan il quale dovette rifugiarsi con soli 300 cavalli nelle vicine montagne. Da quel tempo le ardite imprese di Corsaro che erano state sgabello della grandezza del Barbarossa furon sempre l'esercizio de' suoi soldati e dei suoi marinari, e formarono la sorgente principale di sue ricchezze. Dal 1548 al 1546. in cui regnò il secondo Barbarossa si videro flotte di 150 vele armate pel solo fine di guastare le coste precipuamente d'Italia, di rapirne gli abitanti, e venderli come schiavi. Il regno di Napoli, le cui estesissime spiagge erano allora senza difesa, ebbe a soffrire più d'ogni altro lido della Penisola gli assalti dei barbareschi. Tutto il paese che si stende da Napoli a Terracina, la Calabria, la Terra d'Otranto, la Puglia, e le adjacenze di Barletta furono saccheggiate e ridotti in schiavitù uomini e donne d'ogni condizione si fossero. Fra queste è fama di una bellissima giovane per nome MATILDE figlia del signor di Salerno, la quale sposata di pochi di a TOLEDO figlio di Don Pedro vicere-

rente in Napoli per l'Imperatore Carlo V. recandosi un giorno a diporto poco lungi dall'avito castello sulle ridenti rive della Calabria, mentre volti gli omeri alla marina si era adagiata a godere le fresche aure della sera fu assalita di repente da una mano di pirati a capo dei quali era il temuto Dragutte, ed afferrata alle spalle quella meschina trascinaronla semiviva nella lor nave, e con essa Ugo, un suo vecchio servo, e prestamente spiegate le vele verso di Tunisi ne fecero un presente al loro signore.

Frattanto da queste e altre simiglianti sciagure commossa e turbata quella bella regione d'Italia infrenata allora da quel potentissimo degl'imperanti sorse nell'animo di Carlo un generoso pensiero di spedire cioè a Tunisi una flotta che assalendo quella scellerata città, liberasse oltre a 20 mila schiavi cristiani, e prostrasse gli ardimenti di quel formidabil pirata. — All'appello che si propalava per questa impresa alle milizie Spagnole e Italiane accorreva volonteroso il desolato TOLEDO cui venne affidato un onorevole comando di quelle squadre.

Ma impaziente dell'indugio ebramoso di vendicare la rapita sposa (la quale per le ferme repulse all'amore di Ariadeno languiva intanto in un carcere) salpò celatamente in abito di corsaro in piccol naviglio da Napoli verso Tunisi, alle cui spiagge fuvi sbalzato da un terribile uragano. —

Da questo punto muove l'azione del presente Melodramma. —

L'autore del medesimo intende dover dichiarare che nella sola veduta di animare il giovane scrittore allo studio della Musica divisò in

principio di formare per Esso alcune scene tes-  
sute sopra uno stesso argomento, ond' Egli a-  
vesse campo di esercitarsi ad esprimere con le  
note i varj concetti espressi per la parola. Nel  
qual divizamento sentendosi di subito corrispo-  
sto, e richiesto poi istantemente dal prelodato  
scrittore, giunse in breve al compimento del  
presente lavoro. Ma ben lungi dal prevedere  
che questi suoi poveri versi potessero poi ren-  
dersi di pubblica ragione, non guardò mai nel  
comporli più oltre del primo scopo.

Ed ora che per far sentire accademicamente  
e senza il prestigio delle scene la prima Opera  
di questa giovine fantasia Musicale è stato ben  
d'uopo di far conoscere al Pubblico anco le pa-  
role, si è trovato nella impossibilità di portare  
sul Melodramma la più piccola ammenda, sì  
per la strettezza del tempo, e sì perchè il giovi-  
ne scrittore non fosse obbligato a dar nuove  
forme a' suoi musicali concetti.

## PERSONAGGI

**TOLEDO** , figlio del Vicerè di Napoli supremo Duce degli Spagnoli all'assedio di Tunisi

*Sig. Antonio Antonelli .*

**MATILDE** , sua Consorte schiava in Tunisi

*Sig. Ester Corsini*

**RUGGERO** , Principe di Salerno Generale della fanteria Italiana

*Sig. Luigi Donati .*

**ARIADENO** , Re di Tunisi

*Sig. N. N. Dilettante .*

**ELMIRA** , sua schiava e confidente di MATILDE

*Sig. Clementina Tommasi .*

**UGO** , vecchio fedele a TOLEDO , schiavo di ARIADENO

*Sig. Leopoldo Cini Dilettante .*

**CORASMINO** , fidato schiavo arabo , e confidente di ARIADENO .

*Sig. N. N.*

## CORO

Di Pirati e di Schiavi , Paggi e soldati Turchi , di Baroni , Cavalieri , e Soldati Spagn. e Napol.

*L' azione è alla Torre della Goletta presso a Tunisi , e nel Castello stesso di Tunisi .*

*L' epoca è del 1535 nel qual tempo accadde la famosa spedizione di Carlo V. alle Coste dell' Affrica . — Si omettono i versi virgolati.*

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

*Riva del mare alla Goletta, Torre militarmente guernita presso a Tunisi. — La tempesta che va gradatamente a calmare trasporta a quella spiaggia una nave. — Coro di Pirati e di Mori schiavi tutti armati che si appressano al lido per speculare se legni nemici facciano vela a quella volta. Il vecchio Ugo vorrebbe movere alcuno a soccorso della picciola barca che sta per naufragare. — Ma essi nol curano.*

*Ugo* Dal fiero turbine che incalza e cresce,  
Della Goletta percosso è il lido —  
Un legno naufraga! Ahimè! qual grido!  
Soccorso al misero chi porgerà!

*Coro* E' un pescatore — vogando andrà  
Il fiero turbine sfidar saprà — si scostano  
Sulle navi fra pugne e procelle  
Il Corsaro travaglia la vita,  
Ma dovunque lo traggan le stelle  
Ei tien sempre l'impero del mar. —

*tornano al lido*

Ma un antenna... una vela si scorge...  
Son più vele... di Carlo è la flotta!  
La nemica alli scogli sia rotta  
Pria che quì tenti legno approdar —

*Ugo* Ah dunque il misero perir dovrà?

*Coro* Schiavo rincuorati, salvato è già.

Dolce cura di Tunisi al Sire  
 Fia la donna d'Italia rapita —  
 Ma il Corsaro travaglia la vita,  
 Noi corriamo le navi ad armar.

*I Pirati si ritraggono*

SCENA SECONDA

Toledo *dopo aver superata la tempesta può  
 al fine condursi salvo alla sponda — egli  
 è in abito da corsaro*. Ugo *gli porge socc.*

Ugo Corsaro il Ciel propizio  
 Volle salvi i tuoi dì — Ma oh Dio! chi veggo!  
*lo ravvisa*

In così abiette spoglie

Toledo il Signor mio... *si abbracciano*

Tol. Ugo mio fido!

Oh! fortunato incontro!

Ugo Ma tu campato al mar, d'alcun'aïta...

Tol. Deh sol di lei, sol di Matilde parla,

Dimmi, ah dimmi qual vita...

Ugo Vive infelice, e gemere

Io l'ascoltai sovente,

Nulla di se pensosa,

Solo di te dolente —

Tol. Non più — agl' iniqui involerolla —

Ugo Oh Dio! *lo trattiene*

Deh! nol voler pel tuo periglio estremo,

Ugo tel prega, infra nemici or sei.

Tol. Io di me paventar? morirò per lei —

Da quel dì che mi venne rapita

Non senti più la tema il mio cuor,

Come belva che a tergo è ferita

Ogni terra cospersi d'orror —

Quindi al mar disperato mi affido,

Gli uragani dell'Africa sfido...

- Ah! perchè mi serbava la sorte  
 A uno strazio di morte peggior?  
 Si cadrò, ma col ferro di morte  
 Sopra i barbari vendicator.
- Ugo* Spera, spera ai consigli t'affida  
 Dell'amico del servo fedel.
- Tol.* A Matilde tu dunque mi guida...
- Ugo* Deh ritraggiti dietro al castel;  
 Pescatore in umile capanna —  
 Porgeratti ospitale un ostel —
- Tol.* Deh! ch'io spiri almen quest'aura  
 Cui fidava i suoi sospiri,  
 Che da lunge almeno io miri  
 Ove alberga il mio tesor —  
 Empie mura! oh quale un fremito  
 Per voi sento di terrore!  
 Pure a voi mi tragge amore  
 Nella speme e nel dolor —
- (Ritornano i corsari, ma stanno rivolti al mare, nè curano di Tol. perchè illusi dall'abito)*
- Ugo* Ah! ti frena, ah non tradirti,  
 Presso al lido è gente d'armi —
- Tol.* Ah da te mio ben ritrarmi  
 Chi de' barbari potrà?
- Coro* Queto è il flutto — tace il vento,  
 Prende posa ogni elemento —  
 Ma il corsar che ha regno in mar  
 Non può queto e in posa star — *partono*
- Tol.* Frenar quest'anima  
 Già presso a te  
 Non è possibile  
 Mio ben non è —  
 Io mossi vindice  
 D'avversa sorte,  
 Sfidare impavido  
 Saprà la morte.

Se al seno stringerti  
 Potrò mio ben,  
 Saprai che palpiti  
 M'hai desto in sen — *parte*

## SCENA TERZA

*Appartamento di Matilde nel palazzo reale di Tunisi — Matilde vestita di abito ricchissimo, Elmira di lei confidente —*

*Mat.* A te fida compagna  
 Di sventura e d'esilio or forse ineresce  
 Quest'orrendo silenzio e affanno mio,  
 Ma... consolarti... oh Dio!  
 No, nol potrebbe inconsolabil cuore;  
 E mel perdonerai?

*Elm.* Oh che mai dici!  
 Il mio compianto, i miei conforti avrai —  
 Benchè straziata anch'io  
 Dalla crudele idea d'una famiglia in lutto,  
 E quivi a' miei più cari  
 Dalla dolce natia Itala sponda  
 Involata, e tradotta in servitude...  
 Ah! richiamar degg'io forza e virtude.

*Mat.* Deh! che al mio sen ti stringa! *si abbraccia.*  
 Io della trista voluttà del pianto  
 Tutta m'inondo in te figlia infelice  
 Di più misera terra — Uopo m'è adesso  
 Di confidarti gentil giovinetta  
 I tristi casi miei —  
 Tu pur misera sei, ma non congiunta  
 Fosti a Toledo mio, garzon più prode  
 Di quanti il suol Partenopeo s'onora;  
 Non alle gioje prime  
 D'amoroso igneano, da lui ritolta.

*Elm.* Oh che mi narri! segui.

*Mat.* Crudel memoria! ascolta —

Era un dì che ugual desio,  
 Quando il sole in mar s'asconde  
 Ci traea lung'esso un rio  
 Di Calabria in sulle sponde  
 Quivi stanca alfin posava,  
 Ed il mio fedel spiava  
 Che per me gli aurati cedri  
 Raccogliea nel bosco allor —

Quando a un tratto al sen compressa

Retro fui da man rapace,  
 Di spavento muta oppressa  
 Già mia salma in nave giace;  
 Ugo invan sottrarmi tenta  
 Alla destra violenta;  
 Schiavo anch'ei fu di Dragutte  
 Dell'Oceano il predator —

Ma solcate avea molt'onde

Quando lenta alzai la testa  
 Metto un grido — ei si confonde  
 Col mugghiar della tempesta —  
 Al delirio allor tornava,  
 E una prece mormorava,  
 Che pietoso il mar nel fondo  
 M'ascondesse a nuovo orror.

*Elm.* Ah non so frenar le lacrime

Quando pur dovrei calmarti.

*Mat.* Dal tuo sen deggio dividermi

Più infelice io non vo' farti.

*Elm.* Nol pensar... fra tai tiranni

Scemeran con te gli affanni.

Vivi ancora alla speranza;

*Mat.* Qual ne avanza in tanto duol! —

Talor se il guardo languido

Volgò sull'ampio mare,

Una sembianza aerea  
 A me repente appare,  
 Parmi che sia l'immagine  
 Dell'invocato amor —

Vieni, tu sei quell'angelo,  
 Io di te sol fui lieta —  
 Ah! l'affannoso palpito  
 Di tua Matilde acqueta,  
 O quì deserta cenere  
 Ti resterà il mio cuor —

*Elm.* Ah sì — calmarsi ed attender l'istante...

Ma quale odo di passi un calpestio *(guard.*  
*Ariadeno!... egli a noi!*

*Mat.* Fuggasi — Oh Dio! *per fuggire*

#### SCENA QUARTA

*Ariadeno, e dette.*

*Ar. a M.* No, non fuggir così. Tu vanne Elmira.

*Mat. riten. Elm.* Ah meco è dessa, arresta —

*Ar.* Non più; va' te l'impongo. *(a Elm. che parte*

E d'onde in te vaga Italiana ancora

Questa lunga mestizia? a prova or vedi

Quanto benigno teo

Oltre ad ogni altra lusinghiera schiava

Sia di Tunisi il Sire.

*Mat.* Benigno tu? chi mi faccia rapire?

Ebben mi rendi o barbaro,

Se sei clemente e pio,

Alla diletta Patria

All'unico amor mio.

Dal tenebroso loco ove tre lune

Col mio dolor quasi sepolta io giacqui

Perchè mi togli, ed a fregiar mi astringi

Di sì splendide vesti,

Novello insulto alle miserie mie?

Ancor la pace

Del carcer tuo m'invidii?

*Ar.* A te palese io fea

Donna l'amore ond' ardo e che spregiavi.

Pur di farti più mite

E i miei voti compir nutro speranza.

Si nell'ebrezza dell'amor tel giuro

Oggi a sposa ti eleggo e t'offro in pegno

Ogn'Africo tesoro, il soglio istesso;

Ma se spregiato ancora...

*Mat.* Oh insano eccesso! —

Tu la vittima di fiori

Rio tiranno incoronasti,

Col coltel degli uccisori

Quindi a lei venire osasti —

Sacro ho il cuore a un ben lontano,

Te profano aborrirò,

Nè tra infamia, e fra la morte

Un'istante esiterò —

*Ar.* Se di gemme e di splendori

Il tuo crine, il sen fregiasti,

Perchè cruda i miei furori

Quindi poi tu provocasti?

Fin l'idea d'un ben lontano

Più da te soffrir non so.

Or che mia ti fè la sorte,

*Mat.* Niun ritoglierti ah! non può —

*Mat. a 2.* Sol ti chiedo, ah! sol t'imploro

Che spregiata io sia, rejeta

Deh! ti basti avermi stretta

Da te morte ad invocar.

*Ar.* Mentre affetto io chiedo e imploro

Tu m'astringi a ria vendetta:

A te sola omai s'aspetta

Il tuo amante, il Re placar —

( *Matilde rigetta dignitosa ogni espressione di amore* )

*Ar.* Pensa che indarno attendere

Speri dal mare aita;

Dalla inaccessa Tunisi

Io sol dò morte e vita —

Ed io d'imbelle femmina

L'onta soffrir potrò?

*Mat.* E speme ebb'io di rendere

Più mite un' Ariadeno!

Ahi qual feral baleno,

Si nero vel squarciò! —

Quì vano è il gemito

Della sventura,

A cuor tirannico

Muta è natura;

Attendo impavida

Tua ferità,

Delitto a compiere

Ahi più non v'ha —

*Ar.* Spregiasti il Principe

Fra regie mura,

L'ira mia vindice

Non ha misura —

Pentita e supplice

Poi ti vedrò,

Ma un tardo gemito

Più non udrò —

*partono*

### SCENA QUINTA

*Ugo solo.*

Ei di vederla anela — Oh! nol tradisca

La fervid'alma sua finchè l'ardito

Mio disegno si compia — ove più folto

E' il regale giardino

Per ascoso portel presso alle mura  
 Quando più notte è oscura  
 Toledo introdurrò. Quindi se il Cielo  
 Mi secondi pietoso,  
 Te renderò Matilde al caro Sposo.  
 « Sgombro dal tuo bel cuore  
 « Sarebbe ogni timore  
 « S'io palese ti fessi  
 « Che quivi ei giunse, e gli succede immenso  
 « Esercito Cristiano — Ah sì, mel disse;  
 « Tranquille onde vicine  
 « Omai veleggia ad atterrar l'iniqua  
 « D'Ariadeno possanza.  
 Ma la segreta stanza  
 Di lei si cerchi, e pria che di Toledo  
 L'arrivo intenda, alla insperata gioja  
 Le si disponga il cuore.

## SCENA SESTA

*Ariadeno, Corasmino, e detto.*

*Ar.* Ah! mal mio grado qui mi tragge amore.  
 « Lasciami Corasmin. Dragutte intenda ( *gli da*  
 « Che piena in lui la mia fiducia è posta ( *un fog.*  
 « Ove d'armati e d'armi uopo ne sia,  
 « Per la difesa del mio regno e mia. ( *Cor. p.*

## SCENA SETTIMA

*Ariadeno, e Ugo.*

*Ar.* Schiavo, tu qui? —  
*Ugo* Poichè a Matilde o Sire  
 Mi eleggesti compagno, il grato officio  
 A compier io venia. —

*Ar.* Ebben compilo intero  
 Quale il tuo Sire il chiede ; a lei tu vanne,  
 Estremo da te pure oda consiglio,  
 E con senno migliore a me si renda.  
 Vo' che nel parco scenda  
 E danze e canti d'armonia soave  
 Le mie leggiadre schiave offrano a lei.  
 Ma guai se i desir miei . . .  
 Oh! guai custode a te se sien delusi!  
 Se alcuno osato avesse  
 D'appressarla un'istante, o se un'accento  
 E cangiata non fosse allor ch'io riedo!

*Ugo* In me t'affida (ardir qui o ciel ti chiedo) *par.*

*Ar.* Oh qual fiamma in me destava  
 Il candor di quel bel viso!  
 Non mortal fu il suo sorriso  
 Quando a me chiedea pietà —  
 Or crudele a me s'invola  
 Quando amore io chiedo a lei;  
 Per quel core ancor darci  
 Serto, e gemme, e libertà —  
 Della splendida Cartago  
 Regno io sol fra le ruine,  
 Mio poter non ha confine  
 Quando vela io spiego in mar;  
 Ma glorioso e vasto impero  
 Or più misero mi rende,  
 Se il destino a me contende  
 Di poter con lei regnar.

### SCENA OTTAVA

*Coro di Corsari armati, e detto.*

*Coro* Vieni al Forte — le schiere rincuora,  
 Ogn'indugio fatale ne fia —

*Ar.* Che recate?

*Coro* L'antico rivale  
Già pe' monti si schiude una via  
Muleassen . . .

*Ar.* Muleassen! ed osa l'insano  
Pur la speme di regno serbar?  
Sì, con voi dividendo i perigli,  
Contro il vil già mi affretto a pugnar.

*Coro*

Sol che si mostri intrepido  
Il nostro Duce in campo,  
Rifulgerà terribile  
Di questi acciari il lampo.  
Del gran Profeta al nome,  
Cinte d'allor le chiome,  
Di nostre schiere al folgore  
L'Oste cader dovrà —

— *Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO SECONDO

---

## SCENA PRIMA

*Parco contiguo al palazzo reale che risponde sul mare — in quò e là qualche fiore tenendo del carattere dei giardini africani — sia prolungato per quanto è possibile isolandovi qualche piccola massa di alberi, e qualche sedile. — Schiave destinate a compagne di Mat. — E' un bel tramonto.*

*Coro di Schiave* Nella cerula marina

Più ridente cade il sole,  
Dai boschetti, dalle ajole  
Già ritragge il suo splendor.

*(Van cogliendo dei fiori, e ciascuna ne forma dei mazzetti per intesserne una corona — poi ritornano al canto)*

Vieni, vieni eletta sposa  
O sultana dell' amore,  
Il profluvio d' ogni fiore  
Rechi omaggio al tuo bel cor —

## SCENA SECONDA

*Matilde, Elmira, e dette — Mat. è in abito semplicissimo — viene inchinata dalle Schiave. Ella si pone sotto una pianta seduta presso ad Elmira — le viene offerta la corona, ne fa segno di gradimento, indi la lascia nelle mani d' Elmira, intanto le Schiave seguono il canto.*

Bianchi gigli e mirti e rose  
Nostro accogli umil tributo,

Questo serto è a lei dovuto  
 Che Regina è dell'amor —

*Mat.* Grazie vi sieno o care; i vostri apprezzo  
 Ingenui sensi, ed i cortesi officj; (*si alza*  
 Ma... i voti (altrui felici)  
 Che il vostro Sir, folle! per voi m'invia,  
 Ah! ch'io più non li ascolti — Ah! li tacete  
 Se cura di Matilde ancor vi prende;  
 Ite ai diporti omai, libere siete —

*le Schiave partono con Elmira*

Eccomi sola alfin... che penso?... illusa  
 Dunque saresti tu? prigion più vasta  
 O misera ti chiude!  
 Pure un conforto, insolita una calma,  
 Qui rinvenir mi sembra —  
 Oh quant' è dolce  
 Respirar quest' aura  
 In questa ora solenne  
 Che soave mestizia ai cuor discende!

(*si ode lontano un preludio di flauto*

Oh qual concerto!

(*porge l' orecchio, poi lieta*

Oh ciel! d'Italia mia  
 E' questa la dolcissima armonia.  
 Forse un giovane amante  
 Geme nelle catene,  
 E la dolce memoria  
 Dell'amor suo con queste note serba,  
 E cantando, la doglia disacerba —

#### ROMANZA

I. Come quel canto flebile  
 Di voluttade inonda  
 Par che al desio dell'anima  
 Consolator risponda,  
 Par che sussurri — o miseri  
 Non disperate ancor —

- II. • Pari ad un fior che pallido  
 • Fea l'addensata bruma,  
 • Privo del sole aduggiasi,  
 • E lento gel consuma,  
 • Tale si strugge, ah! misera  
 • Per te mio bene il cor —

## SCENA TERZA

*Ugo e Tol. che si vedono in fondo al giardino.*

*Tol. ad Ugo* Ah! l'amor mio dov'è?

*Ugo sommessamente* Taci Toledo —

Più ci assicura è ver l'ora notturna,

Ma sai che qui s'asconde

Sovente il serpe fra le verdi fronde.

*Ugo fa cenno a Toledo che s'inoltri là ove le piante sono più folte — si separano — Ugo si avvanza cautamente, mentre Matilde segue non vista —*

III. Oh! tu se al mio bell'idolo

Narrassi i miei lamenti,

E l'eco de' suoi gemiti

Giugneste a me sui venti

Ah ch'io direi — son misera,

Ma non disperò ancor.

*Ugo inoltratosi annunzia a Matilde l'arrivo di Toledo, al che ella getta un grido di gioja. Toledo a quella voce corre con trasporto nelle braccia di Matilde — Frattanto Ugo si allontana per guardare l'ingresso del giardino.*

*Mat. e Tol.* Dunque è vero anima mia

Ch'io ti stringo a questo cor?

O m'illude come pria

Un' imagine d'amor?

Dimmi, ah dimmi che tu sei

Lo splendor degli occhi miei,

Sei Matilde il mio tesor,  
Sei Toledo

Sei la speme del mio cor —

*Mat.* Quanto, oh Dio! — quanto penai  
Idol mio — lungi da te!

*Tol.* Oh furor! — quando mirai  
Tanto amor — rapito a me.

*Mat.* Deh mi narra le tue pene  
Ch'io le imprima nel mio cor —

*Tol.* Sì m'ascolta o caro bene,  
E l'istoria del dolor —

Da quella notte orribile

Che fosti a me rapita,

Sentii rapirmi l'anima,

Sentii mancar la vita;

Sulla deserta riva

Dell'Ocean muggiante

Oh quante volte, oh quante

Mi rivolgeva a te!

• Ahimè! la tua bell'anima,

• Ah forse allor mi udiva!

• E davami una lacrima

• E tutta a me si apriva.

• Tutto io vedea lo strazio,

• Le ingiurie, le catene,

• Ogni tuo duol, mio bene,

• Sentia gravar su me.

*Mat.* Sì ti vedea, bell'idolo

Muto nel tuo dolore

L'estremo a me rivolgere

Sospiro dell'amore —

E in ripensar che il barbaro

Mi tolse in quella sponda,

Io ti vedea nell'onda

Precipitar per me —

- Ma soccorreami all' anima
- Un raggio di speranza
- Che mi recava un Angelo
- Nella deserta stanza,
- Ei mitigò lo strazio,
- Le ingiurie, le catene,
- E lieta in quella speme
- Tutto soffria per te. —

*Si odon suonare lontane le trombe che annunziano l'arrivo della flotta di Carlo V.*

*Mat.* Oh qual suono di trombe s' ascolta!

*Tol.* Non m'inganno—Le udii un'altra volta—

Si... son desse... le trombe di Carlo!

*Mat.* Valoroso! (con trasporto)

*Tol.* Corriamo a scontrarlo.

*Mat.* Per qual via? qui sovrasta periglio.  
*cercando di uscire*

*Tol.* Non temer, là ci attende un naviglio:

La mia sposa i miei fidi vedranno,

Il tiranno sapranno sfidar —

Forza umana tenta invano

Di ritrarti alle mie braccia,

Vieni o cara, ah vien m'abbraccia

Senti il palpito del cuer —

Sempre uniti in una speme

Rivedrem la patria terra,

Dopo il fremito di guerra,

Ricongiunti al primo amor —

*Mat.* Ah non temo dell'insano

Il furor, la ria minaccia,

Se mi stringi alle tue braccia,

Se mi rendi al primo amor —

Non fu vana la mia speme?

Rivedrem la patria terra?

Oh contento! al sen mi serra

O mio sposo, o mio tesor —

## SCENA QUARTA

*Coro di Turchi che irrompono nel giardino per varie parti, poi le Schiave, Elmira, ed Ugo — si odono suonare sempre le trombe più vicine.*

*I. parte* Udisti un clangore — di trombe squillar?

Echeggia al rumore — la riva del mar! —

*II. p.* Ah giunto è l'Isparo — nostr' armi a sfidar,

Si corra al Sultano — l'annunzio a recar —

*Mat. e T.* Sì giunse l'Isparo — per farvi tremar,

Il popol cristiano — saprà vendicar —

*Elm. e Ugo* Bandita ha l'Imano — già l'ora fatal

Ritorna il Sultano — venite, fuggiam —

*Mentre Mat. e Tol. sono per fuggire scontrano*

*Ar. che entra nel giardino col seguito delle*

*Schiave e de' suoi Guerrieri.*

## SCENA QUINTA

*Ariadeno, e detti.*

*Tutti* Ah! il Sultan! — *con sorpresa e timore*

*Ar.* Sì, a voi ritorna *(con maestà)*

Ma qual nuovo turbamento! guard. attorno

Quai sospetti in quell'accento!

Perchè m'arde e gela il cor!

Oh qual terrore insolito

Leggo in quei volti espresso,

Forse tramando insidie

Qui stette un rio consesso!

Ma vi previene o perfidi

Il giusto mio furor —

*Mat.* Oh qual terrore insolito

Provo al mio bene appresso —

Ciel, se non vuoi due vittime,

Volgi benigno ad esso —

Fa' che nasconda al perfido

Il giusto suo furor —

*Tol.* Oh qual terrore insolito  
 Sento dinanzi ad esso.  
 Della vendetta il fremito  
 Starsi non può represso —  
 Ah! piombi omai sul perfido  
 Il giusto mio furor —

*Ar.* Empj tutti — e che speraste?  
 L'Europeo non vinse ancora  
 Pria che spunti in ciel l'aurora  
 Fatto schiavo a me sarà.

*Tol.* *si avvanza con entusiasmo, e mostra ad Ar.*  
*la spada che tenea nascosta.*

No, che schiavo a te non fia  
 Finchè questa resterà —

*Mat.* Ah!

*Ar.* Chi è l'audace?

*Mat.* E l'anima mia (*intrapponendosi*

*Ar.* *con gioja feroce* E Toledo? ... egli morrà.

*Coro* E Toledo! il duce Ispano! *con sorpresa*

Chi da morte il camperà?

*Tol.* Sì morrò, morrò tiranno;

A che più bramar la vita!

Ma nell'ultimo mio affanno

A me fia Matilde unita.

Oh piacer! lo spirto mio

Su quel petto esalerò,

E per sempre in grembo a Dio

Con Matilde io volerò.

*Mat.* Sì t'affretta o vil tiranno:

Di troncargli a noi la vita —

Della morte io non m'affanno

Pur che a lui mi trovi unita —

Sulle labbra all'idol mio

Il mio spirto esalerò —

Oh! contento! in grembo a Dio

Col mio sposo io volerò —

*Ar.* Sì morrete: il vostro affanno  
 Io vedrò coppia aborrita,  
 I Cristiani pur vedranno  
 La vendetta mia compita;  
 Invocare indarno un Dio  
 Fra' miei ceppi allor gli udrò,  
 Sull' schiavi il braccio mio  
 Più furente aggraverò —

Sien tratti in catene

I due traditor. *(Le guardie disarmano*

*Tol. e incatenano lui, ed Ugo.*

*Mat. e Tol. abbracc.* Ah! salva il mio bene!  
 Celeste favor!

*Elm. Ugo e Schiave* « Oh coppia innocente

« Oh cieco furor!

*Coro* « Sul lido fremente

« Qual nuovo rumor?

*si volgono verso il mare*

*Ar.* « D'Isogna la gente

« Resiste tuttor!

*Tol. e Mat.* « Oh Dio! quanta spene!

« Mi splende nel cuor!

*Coro di Cors.* « Più presso a noi viene

« Dell'armi il fragor —

*(S'ode il romoreggiare del cannone, delle  
 trombe, e del mugghio del mare.)*

*Coro generale*

D'atro sangue, di squallore,

Oh qual giorno a noi s'appresta!

Nel furor di ria tempesta,

Ab chi mai chi vincerà!

Già di Tunisi sul lido

Più s'ascolta il suon di tromba,

Ogni spiaggia ne rimbomba;

Oh terror! che mai sarà! —

*Fine dell' Atto Secondo*

# ATTO TERZO

---

## SCENA PRIMA

*Accampamento militare sulla spiaggia ove sono già sbarcati gli Spagnuoli — E' ancora notte — Si veggono in quà e là accese alcune faci intorno alle tende, e sopra un bastimento ancorato ove stanno alcuni soldati — altri formano il coro che appresso —*

*Coro* **V**inte non ha le tenebre  
 Benigno raggio ancora —  
 Fatal se tarda a sorgere  
 Sarà per noi l'aurora —  
 Riedi Rugger da Tunisi,  
 L'anzia dal cuor torrà —  
 Che val se a noi si aggiungono  
 Anco i guerrier d'Assano?  
 Senza Toledo ogn'impeto  
 De' nostri brandi è vano.  
 Oh! che sarà del misero!  
 Forse in catene è già —  
 Fior del garzon di Napoli,  
 Fido a Matilde sposo,  
 Ardito cuore e nobile,  
 Alla gentil pietoso,  
 Per lei di fede in pegno  
 Forse fra i ceppi è già —  
 Sottratto al giogo indegno  
 Oggi per noi sarà —

## SCENA SECONDA

*Carcere — Toledo solo.*

*Tol.* E che più spero? ahimè! come la luce  
 Da questo carcer muto,  
 Così dal petto ogni mia speme è tolta —  
 Il fido amico, che le guardie ha compré  
 E che di qui sottrarmi  
 Serba fiducia ancora,  
 Nel sotterraneo folto  
 Forse all' agguato è colto,  
 E muore, orrenda idea! muore per me!  
 E tu pure o Toledo morrai,  
 Prigion morrai d' obbrobriosa scure,  
 Nè vendicar potrai  
 L' amico tuo... la tua diletta! — Oh Dio!  
 Ma... qual fragor! chi vien?

*si ode aprire la carcere*

## SCENA TERZA

*Matilde con face in mano che lascia, e corre ad abbracciare Toledo.*

*Mat.* Toledo mio!

*Tol.* E sei tu pur Matilde!

Grazie pietoso Iddio grazie ti rendo

Ch'io sol credea di rivederla in cielo —

*Mat.* Ah tu mi strazi il cuore!

Ancor di speme un raggio

Per te mi balenò. Alle preghiere,

Alle lagrime mie

Parve commosso il Re — fu suo volere

Ch'io mi recassi a te con questo foglio

Che vita e libertà francar ti puote  
Ove far pago il suo desire assenti.

*Tol.* Mel porgi (*legge*) iniquo! anco a mia fama  
Ciel che intesi! — (attenti!

*Mat.* Ohimè che fia!

Che mai feci! o mio spavento!

*Tol.* Leggi, e vedi il tradimento

Che il più scaltro ardir tentò —

Me volea, di mia ruina,

Della Patria un vil stromento,

Ma l'infamia ch'io pavento

Sul suo capo ei riversò —

*Mat.* Ah perdona! io non dovea.

Fummi ascoso il nero inganno,

Te salvare il cuor credea,

Fu l'amor che il consigliò —

*Tol.* Or per te temer degg'io.

Deh mi lascia...

*Mat.* Ah no! giammai!

a 2 Se l'estremo è questo addio

Di dolore io morirò —

#### SCENA QUARTA

*Ariadeno, e detti.*

*Ar. a Tol.* Che risolvesti tu? recarmi io stesso

Al carcer tuo dovea

Per affrettar l'istante

Che al tuo scampo implorato avea concesso?

*Tol.* Al più vil saracino, a' tuoi pirati

Salvar la vita per cotanta infamia

Un Ariaden proponga; a me, giammai —

Morte in pria...

*Mat.* No: ten prego.

*Ar.* E morte lavrai.

*Mat. supplichevole* Ah pietà dell' infelice  
 Quel consiglio io gli porgea,  
 In me sola, io fui la rea,  
 L'ira tua riversa in me.

*Ar. e Tol.* Tu? che ascolto!

*Tol.* Il prisco ardire

Ah! quest' anima perdè —  
 Deh cedi al destino, ti muova il mio pianto,  
 Fra tanti tormenti la morte m'è vanto;  
 Ma in preda ai ribelli lasciarti o diletta,  
 E' pena che affretta di morte il martir.

*Mat.* Nel fiero dolore all'alma smarrita  
 Oh chi di speranza un raggio ne addita!  
 Se preda ai ribelli lasciarti degg'io  
 Ritoglimi o Dio a tanto martir —

*Ar.* La fiera minaccia sgomenta quel core  
 Già par che lo vinca lusinga d'amore.  
 Fatale di donna gli sia la pietade,  
 Fra i lacci se cade, sei pago o desir.

*Ar.* Dunque o donna dell'amante,  
 Non ti cale omai la vita —

*Tol.* Di me degna...

*Mat.* A te dinante  
 Mia virtù riprendo ardita —  
 Seguo impavida il tuo fato —

*Ar.* Per la scure che invocasti  
 Quel suo capo or più esecrato  
 A' tuoi piè balzar farò —

Ah! che a te per mia sciagura  
 Tiemmi avvinto un nume irato;  
 Questo amor non ha misura  
 Ben ch'io l' veggia abominato.  
 Ei mi schiude un' ampia tomba!  
 Ei mi spinge a estrema sorte!  
 Vieni indegna, almeno la morte  
 Mal tuo grado avrai con me.

*Mat. e Tol.* Qual'orribile sciagura  
 A due cuor serbava il fato!  
 Era, o ciel! mia fiamma pura,  
 Santo ardor t'avea serbato --  
 Ah! perchè perchè la tomba  
 Ci dischiude e spinge a morte!  
 Pur d'ogni altro il duol più forte  
 E' il dividermi da te --

## SCENA QUINTA

*Appartamento di Matilde.*

*Elmira sola (1).*

*Elm.* In quali infausti lidi  
 Balzar mi volle empia sorte nemica!  
 Tolta la fida amica,  
 Ad aggravar mie pene  
 Oggi il crudo oppressore anco mi toglie  
 Un caro pegno che mi diè il mio bene!  
 Sconforto, e rio terrore  
 Trarranno a fine i tristi giorni miei;  
 Troppo soffersi omai, tutto perdei.  
 Del mio ben la dolce imago  
 Io recai nel crudo esiglio,  
 Quando a lei volgeva il ciglio  
 Io scordava il mio dolor.  
 In un'estasi soave  
 Era allor lo spirito assorto,  
 Mi venia da lei conforto,  
 Era un raggio dell'amor.

(1) *L'aria surriferita s' intende posta a piacere nel presente Melodramma.*

Lieve qual sogno arridere  
 Parve su me fortuna  
 Ah! che l' Odrisia luna,  
 I sogni miei turbò! —  
 Al combattuto spirito  
 Chi tempererà le pene?  
 Ah! per te sol mio bene  
 Di speme ancor vivrò. *parte*

## SCENA SESTA

*Sala negli appartamenti di Ariadeno.*  
*Corasmino solo.*

*Coras.* Ah! che indarno il cercai—fatale amore  
 Sciagurato il persegue! e chi lo tragge  
 Dal prossimo periglio?  
 Ei più nol vede, ei più non ha consiglio—

## SCENA SETTIMA

*Ariadeno, e detto.*

*Cor.* Signor...

*Ar. turbato* Novella alcuna hai Corasmino  
 Che rallegri il tuo Sir?

*Cor.* Testè giugnea  
 Bramoso di parlarti Ispan guerriero.

*Ar.* Ebben ch'ei venga—io sono ancora, e impero.  
*(Corasmino esce, e introduce il Guerriero, indi parte.)*

## SCENA OTTAVA

*Ruggero, e Ariadeno.*

*Ar.* Chi sei tu?

*Rug.* Dal Campo Ispano  
Messaggero a te son io.

*Ar.* Che pretendi?

*Rug.* Che il Sultano  
Franga i ceppi al Duce mio.

*Ar.* Duce tuo? chi mai?

*Rug.* Toledo  
Lui mi rendi, e sua consorte.

*Ar.* Tuo delirio è questo io credo.

*Rug.* Ma non sai che a noi dal Forte  
Breve è un vallo...

*Ar.* Iniquj! il vedo —

*Rug.* Che segnato è già il tuo fato...

Che in brev' ora...

*Ar.* Tutto io so.

Ma tu pur tu sappi omai

Che già cieco è il mio furore:

Tempo è già che ordia miei guai,

M' insidiava il tuo Signore.

Poi protervo discale

Concitolmi Europa tutta,

Patteggjò col mio rivale,

Meco scende a ingiusta lotta;

Vuol ritormi il regio serto

Poichè il prezzo il vil mercò —

*Rug.* E vuoi dunque...

*Ar.* Parti omai.

*Rug.* Che rispondi?

*Ar.* Il mio rancore

Non si appaga o traditore

Sol due vittime a svenar —

Va', risposta al tuo Sire daranno

Mille e mille miei fidi pugnando,

Alla folgor dell'arabo brando

S'io paventi il superbo vedrà —

*Rug.* De' tuoi schiavi sterminio faranno

Mille e mille de' nostri pugnando,  
 Alla folgor dell' arabo brando  
 S'io paventi il superbo vedrà —  
*Rug.* De' tuoi schiavi sterminio faranno  
 Mille e mille de' nostri pugnando,  
 Questa reggia di Rege esecrando  
 Fra le fiamme consunta cadrà — *partono*

## SCENA NONA

*Accampamento degli Spagnuoli come nella  
 prima scena di quest'atto — Si fa gior-  
 no appena.*

*Coro di Sold.* Fosca com'è l'aurora  
 Pende dubbioso il fato,  
 Nè v'ha chi ne rincuora,  
 O squarcia il cupo vel —  
 Ma sorge il sol dai monti,  
 Compagni a Dio preghiamo.  
 Tua luce ah non tramonti  
 Sul popol tuo fedel —

## SCENA DECIMA

*Ruggero, e detti.*

Fausto evento! all'aura bandiere —  
 Ogni cuore alla gioja si spanda;  
 Esultate: de' forti alle schiere  
 Ecco il Duce, Toledo tornò —

## SCENA UNDECIMA

*I soldati tutti sono sulle armi, e vanno con  
 Ruggero incontro a Toledo a bandiere spie-  
 gate, e lo introducono trionfalmente negli  
 accampamenti — Toledo ha già vestite le  
 divise di Duce Spagnuolo. Ugo lo segue.*  
*Coro Viva il Prode che vinto il periglio,*

Dell'astore agli artigli s'invola,  
 Per lui solo disfatto il coviglio  
 Si sarà del crudel predator.

Ei l'onore de' nostri stendardi,  
 Ei forier di vittoria novella,  
 Sempre lieta a noi splenda sua stella,  
 Ai nemici funebre fulgor.

Viva il Duce che regge i gagliardi,  
 Ha Toledo vittoria nel cor.

*Tol.* Sì, prodigioso il Cielo a me sorrise,  
 E compie i voti vostri.

Per sotterranea via  
 Che dalla torre a ignoto speco adduce,  
 Ugo mi rende a voi. Pel nostro onore  
 O prodi miei guerrieri or ne sovvenga  
 Che offesa umanità, eh' Europa intiera  
 In noi confida, e nel desio fervente  
 Che oggi a pagnar ne accende,  
 Dal valor nostro alta giustizia attende —  
 Ah! fratelli son dessi i tanti mille  
 Dal sozzo predator su i patrii lidi  
 In duro ceppo avvinti,  
 Miseri! e quanti di dolore estinti!

Veder già parmi esanime  
 Prostrata immensa gente,  
 Già l'arabo fendente  
 Ah! sovra lor piombò —

Al ciel la destra supplicè  
 Una per tutti stende,  
 Matilde... e ancor sospende  
 Quel sitibondo acciar.

Ma torna più terribile  
 A minacciar gli oppressi;  
 Noi salveremo i miseri,  
 O perirem con essi:

E sulla nuda spiaggia

Che ci schiudea la tomba,  
Fama, di gloria ai posteri  
Degna di noi vivrà —

*Coro* Tutti a morire apprestansi  
Quanti son qui guerrier —

*Tol.* Un giuramento unanime  
Tutti dinanzi a Dio  
Noi consacri al riscatto,  
Primo a giurar son' io —

*Tol. poi Coro* Giuriamo. *Tutti stendon le*

*Tol.* Oh inesprimibile *(spade.*

*Tripudio del pensier —*

*(In questo si ode un suono di trombe, e di tamburi)*

*Tol.* Ciel che fia? ah già il nemico...

Ecco... udite... all' armi! all' armi!

*Coro* All' armi! all' armi!

*Tol.* Oh lieto è quel grido  
Che manda la guerra!  
Fra il cielo e la terra  
Prodigio è il valor —

A corre un alloro

Fra'l sangue e le morti

Si avanzano i forti

Col fremito in cor —

*Coro* All' armi! all' armi!

Guerra! vittoria!

L'amor, la gloria

Trionferà. —

### SCENA DUODECIMA

*Grand' atrio nel castello di Tunisi.*

*Coro delle Schiave.*

*Tutte* Oh qual fremito di guerra

Romoreggia da lontano!

Già s'incontra, già si serra  
 Coll' Ispano — l' Ottomano.  
 Fiero giorno! Oh! che sarà?  
 Quale schiera vincerà?

*I. parte* E Matilde?

*II. parte* Ecco s'avanza  
 L' infelice : è seco Elmira.  
 Uno sguardo di speranza  
 Volge al Cielo, e poi sospira.

*Tutte* Chi di lei non ha pietà?  
 Chi per lei non piangerà?

### SCENA DECIMATERZA

*Matilde sostenuta da Elmira, e dette.*

*Mat. nel massimo abbattimento*

Chi mi desta dalla tomba  
 Ove il duol m' avea sepolta?  
 Forse io vivo un' altra volta  
 Per udir ch' ei più non è?

*Coro* Infelice! in te ritorna.

Salvo è desso: ei vive ancora:

*Mat.* Egli vive? E sì lung' ora, quasi in delir.

Star potea lungi da me?  
 Vieni, oh vieni o mio fedele,  
 Vieni... io vivo sol per te.

*Coro* Dal suo carcere crudele

Fu sottratto: al campo egli è —

*Mat.* Egli al campo? O dolce lampo

Di speranza io vivo in te. *risoluta*

Quel poter che a lui diè scampo

Il coraggio or doni a me.

Volo a lui.

( *Mentre è per uscire s' ode rumore di battaglia che s' avvicina* )

Coro Matilde , arreata ,  
 S' avvicina la tempesta ;  
 A certissimo periglio  
 Sconsigliata muovi il piè .

( *Voci di dentro* ) Ariadeno!

Mat. Oh Dio! qual nome!

Mi si drizzano le chiome .

( *Altre voci c. s.* ) Oh Toledo!

Mat. Oh dolce amore!

Oh che mai sarà di te!

Fra la speme fra il timore ,

Fra la vita e fra la morte

Ondeggiando questo core

Più risolversi non sa .

Questa barbara mia sorte

Quando mai paga sarà!

*Un momento di silenzio*

Tutto intanto si tace

Oh Dio! questo silenzio

E presago di pace , ovver di morte ?

O fide mie compagne ,

D' una infelice di sua vita a sera

Dch secondate l' ultima preghiera:

*tutte s'inginocchiano*

Dio che pietoso al misero

Nel suo dolor discendi ,

La voce lamentevole

D' una infelice intendi!

Io prego pel tuo popolo ,

Prego pel mio fedel :

« Pel mio fedel che guidalo ;

« Che in nome tuo combatte ;

« Per te le orde dei perfidi

« Vegga o Signor disfatte ,

« Della vittoria il cantico

« Per lui s'inalzi al Ciel .

Coro Oh Dio! lo salva e renditi

*Mat.* e Propizio al <sup>suo</sup> mio fedel.

### SCENA ULTIMA

*Vicinissimo suono d'armi e grida. Ariadeno, e detti, e numeroso Coro di Soldati Spagnuoli con Ruggero.*

*Voci di dentro*

Al tiranno -- al tiranno!

*Ar.* A gran prezzo

O ribaldi vi rendo la vita.

*(Entrato in scena furioso inseguito da soldati Spagnuoli afferra Matilde)*

Questa donna anch'è mia -- vi disprezzo --

La vendetta ch'io volli è compita.

*Rug. e i Caval.* Ferma o vile.

*Ar.* Se un passo muovete

Io l'uccido. Felloni, vedete

Anche adesso vi faccio tremar --

*Rug. e i Cav.* Oh furore!

*Mat.* O Toledo!

*Ar.* Toledo!

*le mostra il pugnale*

Io l'ho spento: lo vedi insensata?

Del suo sangue la punta è bagnata;

Questo ferro te deve svenar.

Io morirò, ma vendetta compita

Nella vita -- or m'è dato gustar.

*Mat.* Su tiranno su ferisci:

*risoluta*

Ecco il petto: oh che più tardi?

Maladetto! ancora ardisci

Di gittar su me gli sguardi?  
 Guarda il fango uomo esecrato,  
 Mentre gli occhi io volgo al ciel. —  
 Ei m'appella desioso  
 Verso lui già spicco il volo:  
 Nello sguardo suo pietoso  
 Io mi pasco, io mi consolo...  
 Questo ferro insanguinato  
 Mi congiunga al mio fedel —

( *Strappa il pugnale di mano ad Ar.,  
 e si ferisce* )

*Tutti con spavento* Ah!

*Rug.* Matilde! Oh Dio! che festi?

( *la sostengono* )

*Mat.* Moro adesso consolata. —

Fra gli spiriti celesti

Io sarò con lui beata —

*Rug.* Sopra il vile traditore

Cada orribile vendetta.

( *I soldati si avventano sopra Ariad. lo  
 incatenano, e lo traggono fuori di  
 scena* )

*Mat.* La parola di chi muore...

Sia parola... benedetta...

Io perdono... io moro...

( *spira* )

*Rug. e Cav.*

Oh cielo!

La bell' anima spirò —

*Coro* Tetro giorno! Un mesto velo

Di sventura ti offuscò —

*Coro generale*

Godete eletti spiriti

Dopo sì lunga guerra,

Congiunti allin tra gli Angeli

Come divisi in terra;

Nel bacio inebriatevi  
 Del sempiterno amor —  
 E come ora s'uniscono  
 Lassù le due bell'alme,  
 Un'urna sola accogliere  
 Dovrà le vostre salme,  
 Che spargerem di lacrime  
 Di cantici, e di fior.

FINE



